

Federico Sciarra

Una storia della cultura giuridica francese

(a proposito di Frédéric Audren e Jean-Louis Halpérin, *La culture juridique française. Entre mythes et réalités XIXe-XXe siècles*, Paris, CNRS éditions, 2013)

Il volume di Frédéric Audren e Jean-Louis Halpérin propone una storia delle varie culture giuridiche che si svilupparono in seguito alla Rivoluzione francese del 1789¹.

Non ci si riferisce ad un'unitaria cultura giuridica ma alle molteplici "forme" nelle quali essa si è manifestata negli ultimi secoli. Un'opera con un carattere nuovo che invita il lettore, non solo l'esperto di diritto, ad uno studio della società francese nel suo complesso ripercorrendo le varie tappe della storia francese dalla codificazione napoleonica sino al XX secolo ed analizzando le molteplici fasi di sviluppo del diritto francese nonché dei suoi metodi d'insegnamento².

Preliminarmente gli autori forniscono una definizione, da loro stessi qualificata "minimalista", di *culture juridique* che accompagnerà il lettore nel corso della trattazione; una cultura giuridica concepita come insieme di valori e di saperi che contribuiscono, al tempo stesso, a dar coerenza alle attività svolte dai vari professionisti del diritto³. Da

¹ Tale volume, per le approfondite analisi in esso raccolte nonché per l'autorevolezza degli autori, ha suscitato sin da subito un grande interesse in seno alla cultura giuridica francese contemporanea. Si veda al riguardo il recentissimo intervento di Nader Hakim, storico del diritto dell'Università di Bordeaux, *Frédéric Audren et Jean-Louis Halpérin, La culture juridique française. Entre mythes et réalités (XIXe-XXe siècles)*, in "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", XLIII (2014), pp. 785-797.

² Al fine di un maggior approfondimento sul tema si vedano in generale: J. Carré, *Traité des Lois de l'organisation judiciaire et de la compétence des juridictions civiles*, Paris 1834; J. Bonnetcase, *Qu'est-ce qu'une Faculté de droit?*, Paris 1929; J. Bonnetcase, *La pensée juridique française de 1804 à l'heure présente: ses variations et ses traits essentiels*, Bordeaux 1933; A.-J. Arnaud, *Les origines doctrinales du Code civil français*, Paris 1969; G. Tarello, *Storia della cultura giuridica moderna. Assolutismo e codificazione del diritto*, Bologna 1976; A. Cavanna, *Storia del diritto moderno in Europa*, vol. I, Milano 1982; J. Hilaire, *Histoire des institutions judiciaires*, I-II, Paris 1991; C. Charle, *Histoire sociale de la France au XIX siècle*, Paris 1991; J.-L. Halpérin, *Histoire du droit privé français depuis 1804*, Paris 1996; S. Solimano, *Alle origini del code de procédure civile del 1806: il progetto Pigeau*, in *Studi di storia del diritto*, II, Milano 1999; M.-C. Belleau, *Les Juristes inquiets: Classicisme juridique et critique du droit au début du vingtième siècle en France*, in *Les Cahiers de droit*, XL, Québec 1999, pp. 507-544; E. Dezza, *Lezioni di Storia della codificazione civile*, Torino 2000; P. N. Barénot – N. Hakim, "La jurisprudence et la doctrine: retour sur une relation clef de la pensée juridique française contemporaine", in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno* n. 41, pp. 251-298; J.-L. Halpérin, *Histoire du droit privé français depuis 1804*, Paris 2001; G. Bigot, *Introduction historique au droit administratif depuis 1789*, Paris 2002; R. Ferrante, *Dans l'ordre établi par le Code Civil. La scienza del diritto al tramonto dell'illuminismo giuridico*, Milano 2002; J.-P. Royer, *Histoire de la justice en France du XVIIIe siècle à nos jours*, IV, ed., Paris 2010; P. Arabeyre - J.-L. Halpérin, *Dictionnaire historique des juristes français XII-XX siècle*, Paris 2007 P. Alvazzi del Frate, *Il Code civil e l'interpretazione della legge*, in *Lezioni di storia delle codificazioni e delle costituzioni* a cura di Mario Ascheri, Torino 2008; N. Hakim – F. Mellray, *Le renouveau de la doctrine française. Les grands auteurs de la pensée juridique au tournant du XXe siècle*, Paris 2009.

³ F. Audren – J.-L. Halpérin, *La culture juridique française. Entre mythes et réalités XIXe-XXe siècles*, Paris 2013, pp. 2-6. Si veda inoltre A.-J. Arnaud, *Les juristes face à la société du XIXe siècle à nos jours*, Paris 1975; L. Karpil, *Les avocats. Entre l'État, le public et la marché, XIII-XX siècle*, Paris 1995.

qui l'ampio spazio dedicato alle modalità d'insegnamento del diritto nei secoli.

La trattazione inizia con una descrizione delle modalità d'insegnamento del diritto nel passaggio dall'*Ancien Régime* alla Francia post-rivoluzionaria che “n'a pratiquement jamais été une matière générale de l'enseignement primaire ou secondaire”, ma si rivelava “une discipline universitaire confinée à des établissements spécialisés” destinato, quindi, ad una determinata categoria sociale di studiosi. La conoscenza dell'educazione giuridica e delle modalità di formazione del giurista sembra allora rappresentare la prima via d'accesso alla scoperta delle varie culture giuridiche apparse e trasmesse per generazioni attraverso l'insegnamento universitario.

Nel periodo d'Antico Regime la formazione del giurista si basava principalmente sullo studio delle consuetudini locali e del diritto romano⁴; le sue attività erano al servizio del Re ma risulta comunque difficile parlare di una cultura giuridica omogenea tenendo conto di vari fattori: primo fra tutti la presenza di barriere che separavano i magistrati-*officiers* (proprietari dei loro uffici), gli avvocati (una professione essenzialmente liberale), i nobili (i quali tendevano a monopolizzare le funzioni nei Parlamenti di provincia a partire dalla fine del XVII secolo) e i *roturiers* (magistrati subalterni). Inoltre, aspetto certamente non secondario, la profonda divergenza, per cultura e tradizione, tra giuristi dei *pays de droit coutumier* e i giuristi provenienti dalle regioni *de droit écrit*.

Se la generazione di giuristi prima dell'avvento codicistico è legata all'impianto dell'*Ancien Régime*, la successiva generazione non ha contatti diretti verso l'antica cultura giuridica; infatti, come noto, l'avvento della Rivoluzione francese segna una profonda cesura nell'organizzazione del sistema giudiziario nel suo complesso: assistiamo alla soppressione degli ordini professionali, ad una riforma generale dei tribunali e alla chiusura nel 1793 delle facoltà di giurisprudenza⁵.

Gli autori evidenziano soprattutto una generale de-professionalizzazione degli operatori del diritto conseguente alla chiusura degli ordini e all'avversione nei confronti di quest'ultimi nei primi anni della Rivoluzione.

La seconda parte dell'opera, delimitata al periodo storico che va dall'emanazione del *Code* agli ultimi decenni del XIX secolo, focalizza il ruolo determinante che svolsero le facoltà di diritto (*facultés de droit*) all'interno della società dal momento del loro ristabilimento nel 1804; il loro contributo risultò essenziale soprattutto nella costruzione di una cultura accademica a vocazione unificatrice senza però mai entrare in concorrenza con le altre culture, o saperi, di carattere maggiormente professionale.

⁴ F. Audren – J.-L. Halpérin, *La culture juridique française. Entre mythes et réalités XIXe-XXe siècles*, cit., pp. 22 ss. Cfr. C. Chêne, *L'enseignement du droit français en pays de droit écrit (1679-1793)*, Genève 1982; A. Prost, *Histoire de l'enseignement en France (1800-1967)*, Paris 1968. In particolare l'opera di Prost descrive lo sviluppo dell'insegnamento in Francia nei secoli XIX e XX laddove si registra un grande cambiamento da privilegio per pochi, lo studio si apre alle masse diventando un diritto; così l'autore, p.491, sulla situazione scolastica francese nell'Ottocento: “Au début du XXe siècle, l'enseignement n'avait guère d'importance. Quelques milliers de fonctionnaires enseignaient à quelques dizaines de milliers de jeunes privilégiés le latin, la rhétorique et les mathématiques. Dans on ne sait combien de villages, des maîtres d'école misérables, soumis au curé, faisaient anonner l'alphabet dans le locaux de fortune, et sans grand succès”.

⁵ F. Audren – J.-L. Halpérin, *La culture juridique française. Entre mythes et réalités XIXe-XXe siècles*, cit., pp. 32 ss; inoltre si veda sull'argomento P. Sagnac, *La législation civile de la Révolution française (1789-1804)*, Paris 1898.

Si assiste allora ad un'evoluzione di carriera per gli operatori del diritto che vedono, a seguito delle varie riforme universitarie succedutesi, una sempre ben più delineata diversificazione tra le carriere giudiziarie (magistrati e avvocati in particolare), amministrative e commerciali. Ma se da un lato, comune tra queste carriere era lo studio del diritto, dall'altro tra le fila degli operatori amministrativi e commerciali si annoveravano dottori specializzati in quel determinato settore ai quali la cultura universitaria a carattere "universale" rimaneva in gran parte estranea⁶. L'opera di Frédéric Audren e Jean-Louis Halpérin oltre a soffermarsi sulla storia della scienza giuridica dedica ampio spazio anche alle concezioni e alle pratiche che sottendono il mito di un *esprit* di diritto francese: cioè sulle varie trasformazioni delle culture giuridiche che hanno accompagnato le complesse evoluzioni dell'ordinamento giuridico francese nonché l'interrogativo su chi sia l'effettivo depositario di queste culture e, infine, che ruolo attribuire all'Università. Certamente si tratta di riflessioni senza tempo che cercano di dare una risposta a quale sia il miglior modo di formare i professionisti del diritto.

Negli anni seguenti (1804-1870) le facoltà assunsero il ruolo di detentrici del monopolio in materia di insegnamento giuridico e, al tempo stesso, fornirono un contributo essenziale all'edificazione di una cultura di Stato a numerose generazioni di giuristi: una cultura fondata sul rispetto del *Code Napoléon* e sul rispetto dell'autorità⁷.

Vediamo allora che l'insegnamento del diritto viene limitato allo studio del solo codice civile puro, senza alcuna ambizione di fornire una cultura teorica né tantomeno una adeguata preparazione professionale. Tale impostazione degli studi risulta esser sufficiente per rafforzare il potere della borghesia aderente al regime stabilito. I professori di diritto sembrano esser separati dal resto del mondo universitario e spesso anche poco legati agli ambienti intellettuali, in quanto la maggior parte di loro si è conformata ai diversi regimi succedutesi assorbendone i caratteri peculiari. A tale cultura giuridica sviluppatasi negli anni, per la sua estraneità a questioni di carattere politico-costituzionale non può dunque attribuirsi un ruolo determinante nella riflessione sullo Stato ed il potere pubblico, come avvenne nel periodo rivoluzionario.

Il diritto civile, in tale periodo, rappresenta un mero strumento d'ordine più che di cultura giuridica, quest'ultima infatti presuppone anche uno studio dei rapporti tra il diritto e la società. Tale impostazione priva in particolare di riflessioni metodologiche e poco attenta alla ricerca viene pagata sotto forma di povertà intellettuale. La radicazione storica, come la relazione tra i dibattiti sulla nazione e sul potere, dovranno venire dall'esterno delle facoltà e contribuire a preparare gli studenti del Secondo Impero a divenire gli autori di un autentico rinnovamento universitario dopo il 1870.

Il ruolo delle facoltà non è quindi quello di assicurare competenze professionali, avendo la pratica un ruolo marginale, ma deve intendersi solamente come "la délivrance d'un diplôme d'état qui ouvre sur l'existence d'un métier du droit"⁸. Il passaggio dal Secondo Impero alla Terza Repubblica ha, dunque, un ruolo determinante in quanto in esso si registra un elevato grado di permeabilità dei giuristi

⁶ F. Audren – J.-L. Halpérin, *La culture juridique française. Entre mythes et réalités XIXe-XXe siècles*, cit., pp.44 ss.

⁷ Ivi, pp. 50 ss.

⁸ F. Audren – J.-L. Halpérin, *La culture juridique française. Entre mythes et réalités XIXe-XXe siècles*, cit., p. 60.

alle trasformazioni politiche e sociali nonché una generale professionalizzazione che tende a isolare gli specialisti del diritto dal resto della popolazione.

In tale periodo l'idea di una cultura giuridica francese unitaria prende piede e si caratterizza per uno spiccato sentimento nazionale che, avvertono gli autori, sarebbe riduttivo collegare solamente al contesto culturale della Terza Repubblica. Una tappa significativa è rappresentata dall'attribuzione nel 1907 del premio Nobel per la pace a Louis Renault, un professore di diritto francese, e dallo sviluppo di una scuola di giuristi internazionalisti francesi che parteciperanno attivamente, insieme ai loro colleghi tedeschi, alla costruzione del diritto internazionale. Inoltre questa è l'epoca nella quale vengono festeggiati i cento anni del *Code* e si registra, altresì, lo sviluppo di un diritto coloniale francese, collegato ai possedimenti francesi nel mondo.

Il volume prosegue dunque con l'analisi del periodo 1914-1945 nel quale si evidenzia il diffondersi in senso unitario dell'espressione *culture juridique*, soprattutto a partire dagli anni Trenta, oltre i confini nazionali ed offre al regime di Vichy, un motivo in più per giustificare l'esaltazione della comunità nazionale e la sua politica d'esclusione. Gli autori ripercorrono, quindi, il periodo tragico delle due guerre mondiali che piega all'esigenze belliche l'intera organizzazione del sistema giudiziario, in particolare durante l'occupazione nazista nella quale si registrano numerosi arresti e deportazioni di operatori del diritto avversi al regime⁹.

Con la liberazione, le istituzioni riprendono il loro consueto funzionamento ed il governo provvisorio ristabilisce la legalità repubblicana con l'ordinanza del 9 agosto 1944. Vediamo allora che numerose giuristi impegnati precedentemente nella resistenza partecipano nelle nuove istituzioni della Francia: Governo, Costituenti e Consiglio di Stato prime fra tutti, la magistratura si ricompone e rinnova le proprie fila impoverite dai tumulti della guerra: si arriverà anche all'ammissione delle donne alle carriere giudiziarie con la legge 11 aprile 1946. In tale contesto si registra, altresì, una trasformazione della fisionomia dell'università. Essa deve far fronte ad un numero sempre più crescente di studenti e, soprattutto, alla diversificazione sociale tra gli stessi: dalla legge Faure (1968) alla legge relativa "aux libertés et responsabilités des universités" (2007), passando per la legge Savary (1984) e per la riforma LMD (*license, master, doctorat*) l'università si rinnova puntando sempre più ad una professionalizzazione degli studi nonché ad un'internalizzazione degli stessi¹⁰.

Nell'ultimo capitolo gli autori cercano di fornire una risposta alla domanda formulata ad inizio opera: "può parlarsi nei secoli XIX-XX di una cultura giuridica francese?". La risposta degli autori inizia richiamando l'affermazione di Niboyet del 1945: "la culture juridique n'est pas le droit privé seul, c'est le droit français" e avvertendo di non confondere *culture* e *ordre juridique*, anche se la tentazione è forte e tende a far credere che esistano dei principi relativi al diritto francese immutati nei secoli.

Tale concezione, infatti, rischierebbe di non tener nella dovuta considerazione la rottura, all'interno del diritto francese, scaturente dalla Rivoluzione e della successiva

⁹ F. Audren – J.-L. Halpérin, *La culture juridique française. Entre mythes et réalités XIXe-XXe siècles*, cit., pp. 157 ss. Inoltre sull'argomento si veda M. O. Baruch, *Le régime de Vichy*, Paris 1996; M. Boninchi, *Vichy et l'ordre moral*, Paris 2005; L. Douzou, *La résistance française: une histoire périlleuse*, Paris 2005.

¹⁰ F. Audren – J.-L. Halpérin, *La culture juridique française. Entre mythes et réalités XIXe-XXe siècles*, cit., pp. 228-235.

codificazione napoleonica. Questo diritto a base legislativa, che certamente consacra alcuni principi propri della Rivoluzione quali ad esempio quello di libertà, d'uguaglianza, di matrimonio civile, della separazione tra funzioni amministrative e funzioni giudiziarie non ha mai cessato di subire trasformazioni nel corso dei secoli successivi: anche se il quadro formale della codificazione si è mantenuto, alcune *recodifications récentes* ne hanno modificato la sostanza. Tale aspetto già è in corso da decenni anche nel nostro ordinamento giuridico laddove normative speciali stanno sempre più erodendo l'assetto codicistico tanto che alcuni autori già da tempo parlano di decodificazione: un fenomeno che consiste nella perdita della centralità del codice civile caratterizzante l'Italia liberale e nel contemporaneo, nonché progressivo, emergere di altre fonti di produzione del diritto con la conseguente necessità di rivedere la teoria delle fonti e ridefinire il rapporto tra Costituzione, codice civile e leggi speciali¹¹.

Alla fine del volume Frédéric Audren e Jean-Louis Halpérin concludono, quindi, con la necessità “d’abandonner le singulier pour une culture juridique française, qui n’a jamais eu de contenu réel et stable au cours de ces deux siècles, et de lui préférer le pluriel”¹²; le varie culture giuridiche sono quindi soggette ai bisogni del tempo, condizionate dall’epoca nelle quali si manifestano e non ad un’eredità del passato “le plus souvent oublié ou méconnue” che impone una continuità forzata con “l’esprit juridique des générations précédentes”¹³.

¹¹ Cfr. N. Irti, *L’età della decodificazione*, Milano 1986, *passim*.

¹² F. Audren – J.-L. Halpérin, *La culture juridique française. Entre mythes et réalités XIXe-XXe siècles*, cit., pp. 283 ss.

¹³ *Ivi*, p. 292.